

Gli atenei: «Il malato è grave ma la terapia non è giusta»

LE SCUOLE DI MEDICINA DI PADOVA E VERONA: «CONFRONTIAMOCI PER IMPEDIRE UN CALO DEI LIVELLI QUALITATIVI DEL SERVIZIO»

LE UNIVERSITÀ

PADOVA Si alza anche dagli Atenei la voce di contrarietà all'assunzione dei dottori, ma non specializzati, negli ospedali del Veneto. «Il malato è grave, ma la terapia è sbagliata», dicono con un'immagine tutta sanitaria Mario Plebani e Domenico De Leo, presidenti delle Scuole di Medicina e Chirurgia delle Università di Padova e Verona, a proposito della risposta alla carenza di camici bianchi. Perciò viene chiesto «un confronto immediato» con la Regione per impedire che le delibere di Ferragosto «si traducano in un abbassamento dei livelli di cura e sicurezza per i pazienti e in un danno per i neolaureati, ossia in una pericolosa caduta dei livelli qualitativi della sanità regionale».

IL PROBLEMA

Plebani e De Leo sottolineano il nodo di quello che definiscono "imbuto formativo", per cui «il problema erroneamente attribuito al "numero chiuso" che limiterebbe l'accesso al corso di laurea» è in realtà dovuto «alla cronica carenza di borse di studio per medici laureati che negli ultimi 10 anni ha impedito ad un terzo dei laureati di accedere alle scuole di specializzazione». Ma questa è una diagnosi ormai condivisa, le divisioni sono sulla cura. E difatti: «Se, quindi, è vero che a carenze straordinarie, servono interventi straordinari, le recenti delibere della Regione Veneto non solo appaiono ina-

deguate a risolvere la situazione, ma anzi peggioreranno la prognosi di un malato già grave». Per i presidenti delle Scuole di Medicina, è duplice l'effetto negativo della misura: «Abbassa la qualità dell'assistenza ai cittadini specialmente in aree critiche nelle quali la preparazione e la competenza professionale sono quanto mai necessarie, e preclude ai giovani laureati qualsiasi possibilità di carriera, impiegandoli a tempo indeterminato ma di fatto con una precarietà legata alle incertezze sull'inquadramento contrattuale e sulle modalità di copertura assicurativa».

NESSUN INCONTRO

Come già i presidenti degli Ordini e i segretari dei sindacati, anche i rappresentanti degli Atenei lamentano di non essere stati coinvolti durante i mesi di gestazione dei testi: «La Regione non ha mai incontrato e discusso questa specifica tematica con le Università di Padova e Verona, che pure avevano dato al riguardo la più ampia disponibilità». Eppure, ricordano Plebani e De Leo, «sono le leggi nazionali ed europee ad affidare all'Università il compito di provvedere alla formazione dei medici, alla specializzazione dei medici neolaureati, come pure a realizzare i corsi post-specializzazione ed i master in collaborazione con gli ordini professionali», mentre il previsto corso di 92 ore in aula più due mesi di tirocinio in corsia «appare del tutto inadeguato a sanare i bisogni formativi, anche perché imposto a strutture non istituzionalmente votate alla didattica e formazione, e basato su criteri e programmi non definiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRESIDENTI A sinistra Mario Plebani (Padova), sotto Domenico De Leo (Verona)

